

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

AI LETTORI DEL MONDO VECCHIO

Miei cari lettori, ci vuol pazienza, io mi affatico a difendere il ministero, e specialmente la Polizia! e son pagato di pessima moneta, è il vero caso che ei mi rende pan per focaccia. Voi che mi comprate ogni giorno potete dire se sono o no un buon avvocato! Disgraziatamente io non posso dire come Manzoni diceva di Napoleone, perchè questa è la quarta sospensione, ed una sospensione più lunga dell'assedio (18 giorni). Però in questi tempi di vacanza forzosa, è venuto a supplirmi uno della sterminabile famiglia dei mondi, il Finimondo, il quale facendosi bello dell'opera mia ha voluto intrattenermi qualche giorno segnandosi coi numeri tot, e questo avviene perchè io realizzo le favole dell'araba Fenice con qualche variazione cioè: che non solo risorgo dalle mie ceneri ma ingenero tanti altri figli colle ceneri istesse. Pare dunque assodato che io non debba morir mai e che potrò solamente subir questa sorte in compagnia degli altri, appunto come accade al Finimondo ed altri fogli martedì scorso. È necessario però innanzi tutto che io vi dica come sia morto poichè il caro Finimondo vi ha tessuta lo storia della mia vita e delle mie disgrazie, di che gli rendo somme grazie. Giovedì (24 agosto) verso le ore 22 si presentava alla tipografia del Sapiente del Villaggio un individuo che diceva essere Ispettore di Polizia accompagnato dalla forza, chiedendo al tipografo chi avesse scritto l'articolo inserito nel n.º 134 col titolo Osservazione. Quest'ultimo rispondeva, che degli articoli era responsabile il Gerente e che era suo dovere indicarne l'abitazione, come fece. Non bastando ciò al signor Ispettore, fece sospen-

dere i lavori, cacciò fuori gli operai dalla stamperia e portò con se le chiavi ed il tipografo. Giunto all'abitazione del sig. Prefetto, l'Ispettore congedava il proprietario e ritenendo le chiavi, soggiungeva che non era permesso parlare al detto sig. Prefetto. Verso le ore 24 il proprietario della tipografia si presentava all'Ufficio della Prefettura e consegnava nelle mani del sig. Prefetto una dimanda, con cui chiedeva si facesse processo verbale della chiusura del suo stabilimento per mettere in salvo gl'interessi. Il Prefetto rispondeva che allora avrebbe consegnate le chiavi quando gli fosse stato rivelato l'autore del cennato articolo, ed il tipografo ripeteva di non conoscerlo; rimanendo fermo il Prefetto alle condizioni imposte, il tipografo dovè ritirarsi.

L'indomani il tipografo adira il Giudice del Circondario S. Giuseppe perchè fosse intimato un atto protestativo al Prefetto, per i danni ed interessi, ma gli uscieri di quel giudicato in pubblica udienza si denegavano d'intimare l'atto ed il Giudice Criscenio faceva rapporto al Procuratore del Re di questo rifiuto. Quest'ultimo chiedeva conto al Prefetto dell'atto arbitrario commesso da un ispettore ma il Prefetto non rispondeva. Veduta chiusa ogni via legale, il tipografo si rivolgeva al Ministro Bozzelli come colui che era responsabile degli abusi che si commettevano da un suo subalterno, il Ministro Bozzelli ne chiedeva conto al Prefetto; ma le chiavi non furono restituite al Tipografo che la sera di venerdì 8 corrente. Tutta questo però ha avuto un compenso. Voi sapete quanto è bello aver compagni al duolo! Bozzelli cadeva o per dir meglio sdruciolava dal ministero dell'Interno sul portafoglio della Pubblica Istruzione, perchè è

ben sciocco colui che prima della pugna non si prepara una sicura ritirata. Ma Bozzelli non cadeva solo. Quante cadute si son vedute! Cadeva Abatemarco ed il Cav. Merenda, il primo sulle pagine della storia che lo giudicheranno, il secondo sull'intero soldo, faceva perciò una leggiera caduta; cadevano Cacace e Trincherà, Cacace perchè... il perchè non lo so, ma alcuni vogliono perchè aveva in odio gli straccioni, e gli straccioni come sapete sono quelli che scrivono nell'opposizione, poichè chi scrive pel ministero e chi fu il Prefetto non può essere uno straccione; Trincherà poi cadeva perchè aveva onoratamente e coscienziosamente amministrato un carico così delicato per sei mesi, senza mai obbliare che egli serviva la Patria, e questa peste oggi deve eliminarsi dagli impieghi perchè la gente che pensa, la gente che ha sentimenti liberali nuoce grandemente all'ordine che si deve ristabilire. Vi era bisogno peraltro di un pretesto per cacciarlo e non era difficile trovarlo, gli fu apposto essere egli autore di un articolo contro la Polizia, inserito nel Contemporaneo, accusa a cui nessun uomo che conosca lo stile del Trincherà potrà aggiustar fede, tanto più che persone di ogni eccezione, in tempo non sospetto hanno udito dal labbro dello stesso Trincherà alcune frasi circa le notizie sulle cose nostre che al Contemporaneo si mandavano; sicchè resta confermato ad evidenza che tutt'altri è il vero autore di quell'articolo. Nè questo sono state le sole cadute, alle prime tennero dietro le altre di genere più o meno diverso. Ma ad onta di tutta questa iliade di interminabili sventure, ad onta delle persecuzioni, ad onta dei spauracchi, ad onta delle soppressioni, ad onta delle promesse, ad onta delle offerte, io son sempre qua, sano, vegeto e robusto, serivo collo statuto e la legge repressiva alla mano e mi rido tanto di quelli che mi vorrebbero veder distrutto quanto di coloro che mi trovano cangiato. Leggetemi con assiduità, concittadini carissimi, e vi persuaderete che il mondo Vecchio e Mondo Nuovo è l'unico giornale che in Napoli dalla promulgazione dello statuto fin oggi si è mantenuto sempre costante nella vera opposizione, non si è mai cangiato, ha resistito a tutte le avversità, ed ha avuto il coraggio civile, di dire ciò che altri non ha mai detto, di

svelare gli abusi e difendere le nostre garantie costituzionali.

LO STATO ATTUALE

Qual è stato lo spirito degli ultimi avvenimenti d'Italia, e quale l'ammaestramento che ne è dato cavarne? Anche le nostre camere sono prorogate, anche al popol nostro è stato chiuso il labbro: soffermiamoci alquanto a considerare.

Il *Mondo Vecchio* tante volte accusato come *arrabiato*, perchè ha nemici implacabili tutti coloro che dalla servitù e dall'immoralità sociale traggono importanza e guadagni, il *Mondo vecchio* nelle cose che toccarono la somma della quistione italiana ha scritto a tempo avvertenze e ammonimenti, di cui i fatti posteriori dimostrano la saviezza.

L'amplesso di pace, la *fusione* d'interessi tra governi e popoli che le cittadinanze italiane credevano già operata (ed a cui credono ora pe' casi loro i tedeschi, come credevam noi pe' nostri) faceva voltare tutta l'attenzione, tutto l'entusiasmo alla causa dell'indipendenza italiana, quella causa il cui trionfo aveva da sette secoli piena la mente ed il cuore dei veri italiani, ed era argomento meno di speranza che di poetico affetto. A noi diede fortuna di metterci all'opera e compirla. Credevamo che i governi pria di dubitare se avesse a nuocere questo trionfo alla loro particolare autorità su' popoli rispettivi, avesser messo coralmemente il loro braccio al bene dei medesimi: l'indipendenza doveva importare egualmente a' troni e alle popolazioni: la nazionalità italiana doveva al certo riscaldare il cuore de' principi, qualunque fosse stata la via per conquistarla.

Ma i motivi d'interessi secondarii tra popoli e principi, e tra principi e principi italiani, potevano ancora di tanto preoccuparli, da render costoro tiepidi o anche avversi alla soluzione della prima quistione, della quistione generale dell'indipendenza. In tal caso i due fini della nazionalità italiana e della libertà dei popoli dalla Penisola, lungi di confondersi ed immedesimarsi tra loro, potevano soffrire una brusca distinzione: queste due grandi quistioni invece di andare in ragion diretta, potevano andare in ragion inversa. Ed è quanto il *Mondo vecchio* osservava da prima. Posciachè i popoli non potevano far senza dei loro principi all'asseguitamento della

nazionalità, quando la prerogativa regia se ne fosse adombrata; faceva mestieri adoperarsi in guisa da non ispirare gelosia e dubitanza ne' governi, che la loro cooperazione non fosse stata per tornare in diminuzione della propria autorità.

I popoli dimentichi che avevan bisogno del concorso dei principi, e tenendo per vero che nella causa italiana non potesse esser distinzione d'interessi tra gli uni e gli altri, diedero essi il conato. Ma secondo che più essi si spingevano più i principi indietreggiavano, per fortificarsi contro di loro nel proprio particolare interesse, tranne Carlo Alberto il quale va giudicato diametralmente in opposito.

Adunque i popoli si muovevano soli poichè i principi si rimanevano indietro. E questa è la colpa loro, colpa sempre di generosità e di buona fede, colpa d'inesperienza politica, che nasce dal non aver creduto probabile un'altra colpa vera ne' governi; colpa d'imprudenza, dacchè avendo nemici fuori e nemici dentro, gridavan guerra a tutti stando mezzo disarmati?

Or che mai è avvenuto?

Quello che volevano e dovevano fare i popoli, vogliono ora fare i gabinetti. Alla ragione di un'intera nazione è stata surrogata la decrepita diplomazia. Questo per l'indipendenza.

Per la libertà; quel che era restituzione di dritti eterni, torna ad essere una grazia specialissima de' governi. I governi in sembianza di gente pentita ritirano a mano a mano i dritti restituiti, ripetendo ogni volta a' popoli: siete ingrati, siete malvagi! Vogliono dire: vi abbiám conosciuti, siete deboli! siete di buona fede!

Pure l'esperienza non è mai senza frutto, ed i governi dovrebbero non trascendere che i popoli se ne profitteranno. Ecco a parer nostro come ora si potrebbe formolare lo stato della cosa pubblica in Italia:

I popoli secondo che temevano i governi, si erano spinti tropp'oltre contro i principi: i principi reagiscono ora oltre il segno contro i popoli. Adunque una seconda reazione sarà inevitabile.

I popoli non avevano fatto procedere in loro compagnia i principi; ma i principi erano gravemente se pensano di trovare i popoli al luogo stesso d'onde si mossero. Possono le parti incontrarsi a mezza via ed urtarsi con violenza.

Se i principi da un lato pensano a mantenere la loro autorità, i popoli pensano dall'altra a conservare la loro libertà. Se si vuol salvare l'autorità e la libertà concordemente e senza pretendere di distruggere o l'una o l'altra, potranno contemperarsi e vivere insieme. Ora non è più possibile di fondare la potenza dell'una sulla ruina dell'altra: l'autorità per sussistere fondatamente e stabilmente ha bisogno della libertà. L'autorità non può esser più un semplice fatto, ma debb'essere un fatto razionale: ha mestieri della spontanea acquiescenza delle nazioni.

Dire a' popoli interi che sono una fazione sottraendone con l'oro o con le lusinghe un numero di bugiardi cittadini per dirla vera sudditanza, è oltraggiare la ragione e il dritto senza alcuna utilità, anzi con la certezza di una più profonda separazione. Gridare tirannici i governi senza mostrarsi forte di virtù cittadine e di coraggio civile, vale quanto corroborarli e giustificarli. Se i principi non debbono inebbriarsi nel raccogliere il fragile frutto della loro politica riservata, i popoli non debbono abbandonarsi ed esclamare soltanto. L'uffizio dello scrittore è importantissimo a tener d'occhio le menti, ma ora non c'ha più tempo a pensare, questo è tempo di operare. I poeti verranno appresso a cantar le imprese; ma prepariam loro argomenti che non sieno di sola gloria mesta e luttuosa.

L'opera de' popoli, tanto encomiata per innanzi, è definita ora *anarchia*, l'opera dei governi che galoppiano all'assolutismo, si addimanda *ordine*. Noi non dobbiam desiderare nè la vera anarchia nè questo preteso ordine. Intendiamoci bene tra noi, principi e popoli, italiani e stranieri, diplomatici e guerrieri: noi abbiám bisogno di essere indipendenti e liberi. Noi lo vogliamo fortemente. Se abbiám dissentito ne' mezzi, se abbiám finora errato nella scelta di essi, raccogliamoci ora tutti insieme e provvediamo a mezzi migliori. Sinora nessuno almeno con la voce si è attentato a negarci che dobbiam essere e indipendenti e liberi.

E chi il negasse, non farebbe che indugiare, non farebbe che aumentare i gemiti dell'umanità. Ma noi abbiám certa fede che Italia sarà indipendente e sarà libera.

L'AVVENIRE DEL TEMPO

Quello che è stato è stato e non ne parliamo più, abbiám col Tempo aggiustate varie partite

e ce ne siamo persuasi. Il Ministero del 3 Aprile, padre delle barricate, figlio del comunismo, nipote dell'anarchia, fratello del repubblicanismo, è un ministero da condannarsi alle fiamme, alla tortura al capestro e peggio ancora; Napoli, le province e le Camere sono piene di demagoghi, di possibili faziosi, di facinorosi, di straccioni, di rivoltuosi, di maleintenzionati, di illusi, di sovvertitori, di nemici dell'ordine, etc. etc. e per sedarli ci vuole il cannone; il ministero che ci ha governati finora è stato il più paterno di quanti si son succeduti dall'invasione dei barbari fino a noi, e chi non volesse crederci potrebbe dare uno sguardo alla caduta polizia. Queste sono cose che il *Tempo* ci ha ripetute sino alla noia, sino a muovere lo sdegno degli ultra-retrogradi, che è quanto dire. Ma il grande di quel giornale non sta nelle osservazioni sul passato; poichè quella è una cosa che ognuno saprebbe fare; non trattandosi di altro che di aprire le *cartiere*, toglierne le ministeriali, frugare addosso ai morti o ai condannati, impadronirsi delle lettere e pubblicarle: ma predire quello che dovrà succedere, è scienza che hanno pochi, e dopo Madamigella Lenormand io non conosco altri che l'abbia fatto così bene come il *Tempo*. Egli tira l'oroscopo o in casa dei ministri, o nelle sale del ministero, o in altre sale, e le sue predizioni tosto si realizzano. Infatti, disse che una spedizione si sarebbe fatta in Sicilia e la spedizione fu fatta; disse che molti membri della Camera non avevano il censo e dovevano esserne eliminati; ed il ministero chiese alla Camera questo favore che non gli fu accordato; disse che le Camere si dovevano prorogare e le camere si prorogarono. Ora però si renderà più interessante, poichè le materie che dovrà trattare sono di una gravezza tale che meritano tutta la ponderazione del pubblico. Il *Tempo* vi dirà che la Camera, forse, si deve sciogliere perchè composta di elementi eterogenei, e specialmente perchè molti dei deputati hanno l'indiscretezza di fare interpellazioni e di condannare la condotta del ministero; che la nuova Camera dovrebbe comporsi degli amici dell'*ordine*, per veder progredire il paese; che il ritorno dei reverendi padri Gesuiti è necessario per incremento della pubblica istruzione e per

preparare un semenzaio di nuovi deputati e funzionari *devoti*; vi dirà che la stampa si è resa insopportabile e che bisognerebbe sospendere per qualche tempo la libertà della stampa; poscia vi mostrerà come la guardia nazionale non solo è inutile ma è quella che in molte occasioni si è mostrata *maleintenzionata* e che sarebbe opportuno di scioglierla tutta; che le carceri debbono riempirsi *costituzionalmente* di coloro che sanno accozzare due parole, perchè questi tali impediscono l'azione governativa ed il libero esercizio delle dottrine del *Tempo*; che i fatti han dimostrato come il nostro popolo non sia affatto maturo per la libertà e che perciò quando si dassero delle larghe concessioni la costituzione è un dippiù anzi è nociva e cagiona disordini; che il partito dei così detti liberali è una frazione infinitesimale sulla faccia del globo e che con un soffio si fa sparire; che il suo giornale infine è l'amico vero della nazione e del buon governo, e che ogni giorno gli piovono associati dalle province e... *da altri siti!!!* Finalmente, quando tutte le sue predizioni si saranno avverate, quando l'*ordine* sarà perfettamente ristabilito, quando il governo non avrà più uopo di un paladino, quando la difesa metodica del ministero sarà divenuta un pleonasma, quando il *Tempo* avrà compiuta interamente la sua *missione*, egli allora pago di lasciare un'eterna fama di sè, rinunzierà alla sua medesima esistenza, se pure non iscieglierà di fondarsi col *magnifico* periodico il *Realista*, allora non vedremo sorgere diurnamente altro foglio politico, se non come il sole dell'antica rediviva civiltà, il giornale ufficiale!

CORRISPONDENZA

Mio caro Mondo vecchio

Poichè tu torni a riveder le stelle, io mi ritiro in buon ordine, ma prima di tornare d'onde uscii ti do un consiglio: un d'Angelo per gerente è troppo semplice per saper resistere alle battaglie, sarebbe meglio perciò che ti servissi del mio Conte, un Conte è qualche cosa di più di un d'Angelo, ci farai pure miglior figura. *Il Finimondo*

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGGIO